



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

---

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E SOCIALI

**Nuova corsa alle armi?  
Un mercato sempre florido**

Sergio Serafino Parazzini

Quaderno n. 126/luglio 2017

**VP** VITA E PENSIERO

Università Cattolica del Sacro Cuore

---

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E SOCIALI

**Nuova corsa alle armi?  
Un mercato sempre florido**

Sergio Serafino Parazzini

Quaderno n. 126/luglio 2017

**VP** VITA E PENSIERO

*Sergio Serafino Parazzini, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza-Cremona.*

✉ sergio.parazzini@unicatt.it

I quaderni possono essere richiesti a:  
Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali,  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Via Emilia Parmense 84 - 29122 Piacenza - Tel. 0523 599.342  
<http://dipartimenti.unicatt.it/dises>

✉ dises-pc@unicatt.it

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

All rights reserved. Photocopies for personal use of the reader, not exceeding 15% of each volume, may be made under the payment of a copying fee to the SIAE, in accordance with the provisions of the law n. 633 of 22 april 1941 (art. 68, par. 4 and 5). Reproductions which are not intended for personal use may be only made with the written permission of CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org), web site [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

© 2017 Sergio Serafino Parazzini  
ISBN 978-88-343-3428-7

## *Abstract*

This paper describes multiple elements and factors which foster and characterize the current trend in world military expenditure and arms transfers, starting by describing the different kind of weapons according to their level of lethality, from weapons of mass destruction to small arms and light weapons. Progressively are analyzed data on military expenditures trends worldwide for major weapons, in different areas and countries, weighing them up with the UN 2030 Agenda for Sustainable Development goals and targets.

Thereafter the analysis proceeds highlighting various facets of international arms trade focusing, in particular, on the financial dimension of global arms transfers, the top weapons producer and the leader (import-export) countries. There is even an unusual, however simple, survey on the different channels through which operates the small arms and light weapons trade. Finally the paper underlines the relevance for world peace and security of the recent Arms Trade Treaty and recalls some important causes and facts which could actually explain the current up-trends in military expenditures and what could possibly be done for the Humankind and Earth survival.

**Keywords:** Defence Economics; Defense Spending, Disarmament, Military Industrial, Military Procurement, National Defense.

**JEL Classification:** H560.



## 1. Lo scenario mondiale in movimento

Nuove e mai definitivamente sopite rivalità e tensioni di natura economica, politica, sociale, militare, etnica e religiosa tra paesi e popolazioni, sono ricomparse pesantemente nello scenario mondiale, aggravate dall'acuirsi delle ricorrenti calamità generate dai repentini e vorticosi mutamenti climatici. Taluni eventi verificatisi nel 2016 tra cui, in particolare, gli esiti del *referendum* in Gran Bretagna sul Brexit e dell'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, il crescente e inarrestabile flusso di rifugiati e migranti dall'Africa e dal Vicino Oriente all'Europa, il fallito colpo di Stato militare in Turchia, il radicalizzarsi del conflitto in Siria,<sup>1</sup> la crescita dell'impegno militare della Russia in Crimea e in Siria, l'intensificarsi dell'attività del programma nucleare della Corea del Nord e le pesanti conseguenze della profonda e lunga crisi economica dell'Europa hanno contribuito a rendere più incerto il futuro delle relazioni internazionali sul piano economico-commerciale e politico-militare, perfino tra paesi membri di alleanze consolidate come l'Unione Europea (Gran Bretagna - Brexit) e la Nato (Turchia). Tutto ciò si inserisce in un quadro mondiale già pervaso da situazioni particolarmente insidiose in varie aree del pianeta, dall'Europa,<sup>2</sup> all'Africa,<sup>3</sup> al Vicino Oriente,<sup>4</sup> all'Asia,<sup>5</sup> al

---

<sup>1</sup> Seguita dalla controffensiva delle truppe irachene con la riconquista di territori occupati dal «Califfato» di Abu Bakr al-Baghdadi auto proclamatosi Califfo dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (*Islamic State in Iraq and Syria*, Isis o Daesh) o Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (*Islamic State of Iraq and the Levant*, Isil).

<sup>2</sup> Cecenia e Daghestan (guerra contro i militanti islamici), Ucraina (secessione delle auto proclamate Repubbliche Popolari di Donetsk e di Lugansk), Georgia (Abkhazia e Ossezia del Sud), Nagorno-Karabakh (scontri tra esercito dell'Azerbaijan contro eserciti dell'Armenia e del Nagorno-Karabakh), Serbia-Kosovo (tensioni tra nazionalisti serbi e governo kosovaro). Cfr. «Guerre nel mondo News Giornaliere sulle Guerre nel Mondo e su i Nuovi Stati», Conflitti attualmente in corso, aggiornato il 5 marzo 2017. Si rimanda a: <http://www.guerrenelmondo.it>.

<sup>3</sup> *Ibid.*, Egitto (guerra contro militanti islamici ramo Stato Islamico), Libia (guerra civile in corso), Mali (scontri tra esercito e gruppi ribelli), Mozambico (scontri con

Mare Cinese Meridionale,<sup>6</sup> al Sud America.<sup>7</sup> Tra i principali nuovi fattori di instabilità prodottisi di recente e che potrebbero segnare gli sviluppi dello scenario mondiale nei prossimi anni si potrebbero identificare lo scollegamento sociale, l'instabilità dei confini, il mutamento delle alleanze e lo sviluppo dei conflitti.

Nel rapporto annuale dello *Stockholm International Peace Research Institute* (SIPRI) l'analisi sui conflitti armati<sup>8</sup> in corso nel 2015 conferma la pericolosa e crescente recrudescenza delle tensioni, soprattutto interne a vari paesi, pronta a sfociare in scontri violenti. Il loro numero, infatti, è salito da 41 nel 2014 a 50 nel 2015, di cui uno solo combattuto tra due Stati (India e Pakistan), mentre gli altri 49 si

---

ribelli Renamo), Nigeria (guerra contro i militanti islamici), Repubblica Centrafricana (frequenti scontri armati tra musulmani e cristiani), Repubblica Democratica del Congo (guerra contro i gruppi ribelli), Somalia (guerra contro i militanti islamici di al-Shabaab), Sudan (guerra contro i gruppi ribelli nel Darfur), Sud Sudan (scontri con gruppi ribelli).

<sup>4</sup> *Ibid.*, Iraq, (guerra contro i militanti islamici dello Stato Islamico), Israele (guerra contro i militanti islamici nella Striscia di Gaza), Siria (guerra civile), Yemen (guerra tra ribelli sciiti *houthi*, appoggiati dall'Iran, e una coalizione, guidata dall'Arabia Saudita, di cui fanno parte gli Stati del Golfo, la Giordania, l'Egitto, il Marocco e il Sudan).

<sup>5</sup> *Ibid.*, Afghanistan (guerra contro i militanti islamici), Birmania-Myanmar (guerra contro i gruppi ribelli), Filippine (guerra contro i militanti islamici), Pakistan (guerra contro i militanti islamici), Thailandia (colpo di Stato dell'esercito, maggio 2014).

<sup>6</sup> Un crocevia di importanza strategica tra l'Oceano Indiano e il Pacifico, estremamente problematico a causa degli interessi in gioco di 6 paesi (Brunei, Cina, Indonesia, Malaysia, Taiwan e Vietnam), ognuno dei quali avanza delle rivendicazioni su centinaia di piccole isole e scogli totalmente inospitali, ma circondati da acque potenzialmente molto ricche di risorse energetiche, oltre al confronto con la Marina Militare USA per il controllo di «rotte» considerate di importanza strategica commerciale e militare. Cfr. Atlante Geopolitico Treccani (2016).

<sup>7</sup> *Ibid.*, Tensioni in Colombia (guerra contro i gruppi ribelli) e tra Colombia e Venezuela per il contrabbando di merci, Messico (guerra contro i gruppi del narcotraffico).

<sup>8</sup> Per il SIPRI la definizione di *conflitto armato* viene attribuita a quei casi in cui le vittime di scontri armati tra le parti in causa superano le 25 unità nel corso dell'anno di riferimento, mentre quando le vittime degli scontri armati superano le 1.000 unità il conflitto viene definito «guerra». Cfr. *SIPRI Yearbook 2016*, p. 201.

sono caratterizzati per scontri armati interni, tra forze di governo e di opposizione (19), o per occupazione-difesa di territori (29) o per entrambe le motivazioni (1). Da osservare che 20 (di cui 10 combattuti contro l'Isis, al-Qā'ida o i talebani) dei 49 conflitti di natura interna hanno visto il coinvolgimento di truppe di più paesi esteri in appoggio a uno dei contendenti o a entrambi, accentuando una tendenza pericolosa sia per l'incremento delle vittime sia per il prolungamento della durata dei conflitti che ha caratterizzato l'intero periodo 2006-2015, raggiungendo il picco più elevato nel 2015.

L'accorato appello di papa Francesco: «[...] Tutti vogliamo la pace! Ma guardando questo dramma della guerra, guardando queste ferite, guardando tanta gente che ha lasciato la sua patria, che è stata costretta ad andarsene via, io mi domando: chi vende le armi a questa gente per fare la guerra? Ecco la radice del male! L'odio e la cupidigia del denaro nelle fabbriche e nelle vendite delle armi. [...]»<sup>9</sup> è un forte invito a riflettere seriamente sulle cause e le tragiche conseguenze che continuano a colpire soprattutto, in modo inesorabile e violento, popolazioni già afflitte da difficili condizioni antropologiche e ambientali. Nel rapporto *Global Burden of Armed Violence 2015*,<sup>10</sup> si stima che nel periodo 2005-2012 le persone

---

<sup>9</sup> Cfr. il Messaggio del Santo Padre Francesco nell'incontro con i rifugiati e i giovani disabili in occasione del Pellegrinaggio in Terra Santa per il 50° Anniversario dell'incontro a Gerusalemme tra papa Paolo VI e il patriarca Atenagora (24 maggio 2014). Altri importanti appelli del Santo Padre Francesco si trovano in diversi messaggi tra cui:

1) *Il ricorso alle armi una sconfitta per tutti*, al Presidente della Conferenza sulle Mine Antipersona, 2 luglio 2014; 2) Discorso al Consiglio d'Europa a Strasburgo, martedì 25 novembre 2014; 3) in occasione della Conferenza sull'Impatto Umanitario delle Armi Nucleari, 7 dicembre 2014; 4) *La nonviolenza: stile di una politica per la pace*, per la celebrazione della 50ª Giornata Mondiale della Pace (1º gennaio 2017).

<sup>10</sup> Pubblicato l'8 maggio 2015 come contributo di Small Arms Survey, un istituto di ricerca di Ginevra, al Segretariato della *Geneva Declaration on Armed Violence and Development*, un'iniziativa diplomatica costituita nel 2006 in occasione di un incontro a Ginevra di un vertice ministeriale a cui furono invitati, dal governo svizzero e dallo *United Nations Development Programme* (Undp), gli Alti rappresentanti dei ministeri degli Affari esteri e delle agenzie dello Sviluppo di vari paesi, finalizzata ad affrontare le interrelazioni tra violenza armata e sviluppo.

vittime di morte violenta (in situazioni di conflitto o in assenza di conflitto) sono state circa 508.000 all'anno, rispetto alle 540.000 del periodo 2004-2007, mentre il numero dei morti in conflitto è stato pari a una media annua compresa tra i 52.000 e i 70.000, in gran parte determinato da scontri armati in Siria e Libia.<sup>11</sup> Circa un quarto degli omicidi è imputabile all'uso generico di armi da fuoco e circa un terzo direttamente a teatri di guerra. Interessante osservare che 18 paesi con il più alto tasso di morti violente, con una popolazione totale pari a circa il 4% di quella mondiale, registrano circa il 18% del totale delle morti violente.

Altri dati allarmanti sono forniti dall'*Iraq Body Count*<sup>12</sup> secondo cui le vittime civili in Iraq nel 2016 sono state 16.361, con un numero totale di vittime per morte violenta che ha raggiunto, dal 2003 al 2016, le 268.00 unità, di cui circa 190.000 solo civili. La gravità dei dati consiste, in particolare, nel fatto che, pur essendo inferiori a quelli registrati nel biennio precedente (rispettivamente, 20.118 e 17.578 unità), essi fotografano lo stato di salute di un paese che, pur non essendo più ufficialmente in guerra con altri paesi, resta teatro di gravi conflitti interni.<sup>13</sup>

---

Rispetto ai 42 paesi primi firmatari della *Geneva Declaration* il 7 giugno 2006, alla fine del 2016 i paesi aderenti sono 113.

Si rimanda a: <http://www.genevadeclaration.org/the-geneva-declaration/who-has-signed-it.html>

<sup>11</sup> Nel solo 2015, si stima che le vittime complessive dei conflitti nel mondo siano state 166.300 unità (180.200 nel 2014), di cui Siria, Iraq e Yemen registrano da soli il 91% delle 83.000 (101.000 nel 2014) del Nord-Africa e Medio Oriente, mentre delle 34.000 (31.000 nel 2014) vittime in America Latina, circa la metà sono registrate in Messico). Cfr. IISS (2016).

<sup>12</sup> Si rimanda a: <https://www.iraqbodycount.com/> (2017). *L'Iraq Body Count*, gestito da una società inglese *non profit*, «Conflict Casualties Monitor» con sede a Londra, prese avvio da un progetto elaborato nel gennaio 2003 da volontari britannici e statunitensi che si assunsero la responsabilità di assicurare che le conseguenze umane dell'intervento armato in Iraq non venissero dimenticate.

<sup>13</sup> In particolare, si ricordano la nascita, nel giugno 2014, del Califfato di Abu Bakr al-Baghdadi (Isis) le cui truppe hanno occupato città irachene come Falluja, Tikrit, Mosul e Sinjar, e l'esplosione violenta delle tensioni da lungo tempo latenti nel popolo iracheno tra le componenti islamiche *sciita* (ora al governo) e *sunmita* (all'opposizione).

## 2. Di quali armi si muore?

Le armi si possono classificare grossolanamente in due grandi categorie: armi di distruzione di massa e armi convenzionali. Nella prima categoria si possono fare rientrare le armi nucleari, le armi chimiche e batteriologiche, mentre della seconda fanno parte i grandi sistemi d'arma (velivoli da combattimento, navi militari, missili, mezzi corazzati, cannoni) e le armi di piccolo calibro (*Small Arms*: pistole, fucili, fucili d'assalto) e le armi leggere (*Light Weapons*: mitragliatrici, razzi, missili e cannoni portatili).

### 2.1 Armi di distruzione di massa

#### 2.1.1 Armi nucleari.

Negli anni della Guerra Fredda, in cui il confronto tra i due blocchi Nato e Patto di Varsavia si faceva più aspro, l'equilibrio della pace si reggeva sul timore delle catastrofiche conseguenze di una guerra combattuta con le armi nucleari di cui erano pieni gli arsenali delle due superpotenze, USA e Unione Sovietica.<sup>14</sup> Al fine di limitare la proliferazione e contenere i rischi di una diffusione e crescita incontrollata delle armi nucleari, furono avviati negoziati diretti tra le due superpotenze nucleari, e nell'ambito delle Nazioni Unite, che portarono alla firma di una serie di trattati.<sup>15</sup> Un risultato

---

<sup>14</sup> Si stima che, nel 1986, gli arsenali nucleari nel mondo disponessero di 64.449 testate (circa 70.300, comprendendo quelle in attesa di essere smantellate), di cui oltre il 98% controllate da USA (23.317 unità) e Unione Sovietica (40.159), e il resto distribuito tra Regno Unito (350), Francia (355), Cina (224) e Israele (44). Cfr. Kristensen & Norris, 2013, pp. 75-81; Kristensen & Norris, 2017.

<sup>15</sup> In particolare, si ricordano il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (NPT-*Nuclear Nonproliferation Treaty*), sottoscritto da 93 paesi (India, Israele e Pakistan non l'hanno mai sottoscritto), entrato in vigore il 5 marzo 1970; i trattati sottoscritti nel 1972 (Mosca, 26 maggio) e 1979 (Vienna, 18 giugno) tra USA e Unione Sovietica per contrastare la corsa reciproca alla superiorità di armi di offesa strategica: SALT I (*Strategic Arms Limitation Treaty*) e SALT II, e ABM (*Anti-Ballistic Missile Treaty*); gli accordi START I (*Strategic Arms Reduction Treaty*) del 31 luglio 1991 (entrato in vigore il 5 dicembre 1994), START II del 3 gennaio 1993,

significativo di quei trattati, oltre che dei progressi della tecnologia, è stata la progressiva riduzione dalle circa 70.000 testate nucleari (di cui circa 64.000 dispiegate nei diversi scenari mondiali) degli arsenali di 5 paesi nel 1986 alle circa 15.000 unità (di cui circa 9.000 dispiegate e il resto collocate nei depositi in attesa di smantellamento) di 9 paesi all'inizio del 2017.<sup>16</sup> Oltre il 90% di queste armi sono possedute da 2 soli paesi, rispettivamente Stati Uniti (6.800 unità, di cui 2.800 in attesa di smantellamento) e Russia (circa 7.000 testate, di cui 2.510 in attesa di smantellamento). Il resto delle testate nucleari è collocato negli arsenali di Cina, Francia e Regno Unito, gli altri 3 paesi ufficialmente riconosciuti come possessori di armi nucleari (*NWS-Nuclear Weapons States*) dal Trattato di Non-Proliferazione Nucleare (*NPT- Nuclear Non Proliferation Treaty*) che, sempre all'inizio del 2017, ne contavano rispettivamente 260, 300 e 215. Secondo quanto disposto dal Trattato, questi paesi non dovrebbero più costruire o mantenere tali armi all'infinito, mentre in realtà tutti hanno già programmato o avviato nuovi programmi di ammodernamento dei rispettivi arsenali nucleari giustificandoli come indispensabili per garantire la sicurezza e lo stato di grande potenza.<sup>17</sup> Tuttavia, nonostante gli sforzi profusi per impedire la proliferazione delle armi nucleari, ad oggi ai 5

---

mai entrato in vigore e superato dal SORT (*Strategic Offensive Reductions Treaty*, o Trattato di Mosca) del 24 maggio 2002 (entrato in vigore il 1° giugno 2003), New START dell'8 aprile 2010 (entrato in vigore il 5 febbraio 2011), finalizzati a ridurre drasticamente le dimensioni dei rispettivi arsenali nucleari. Infine, il Trattato per il divieto totale degli esperimenti nucleari (*CTBT-Comprehensive Test Ban Treaty*), sottoscritto nel 1996 ma mai entrato in vigore. Cfr. Arms Control Association, 2014; United Nations, Office for Disarmament Affairs (UNODA).

<sup>16</sup> Cfr. Arms Control Association, January 2017.

<https://www.armscontrol.org/factsheets/Nuclearweaponswhohaswhat>

<sup>17</sup> In particolare la Russia sta portando a termine un piano di ammodernamento delle forze nucleari strategiche e non strategiche già avviato da tempo, mentre gli USA hanno recentemente annunciato un importante programma di ammodernamento della triade nucleare (terrestre, aerea e navale) con un costo previsto di circa \$400 miliardi per il prossimo decennio e che proseguirà fino a raggiungere \$1.000 miliardi nei prossimi 30 anni. Cfr. Kristensen & Norris, Vol. 72, 2016 - Issue 3; A. Mehta, 2017.

membri del «club» *Nuclear Weapons States* si sono aggiunti altri 4 paesi che non hanno mai aderito ad esso, di cui 2 apertamente dichiarati, come India (il cui arsenale si stima sia costituito da 100-120 testate nucleari) e Pakistan (110-130), avendo condotto pubblicamente i primi *test* nucleari fin dal 1974. Il terzo paese è Israele che, pur non avendo condotto pubblicamente *test* nucleari e avendo dichiarato di non volere essere il primo paese a introdurre armi nucleari nell'area del Vicino Oriente, si ritiene comunemente che ne possieda (già a partire dalla fine degli anni '60 del secolo scorso) un certo numero, per quanto difficile da quantificarsi esattamente. All'inizio del 2017, si stima che Israele disponga di 80 testate nucleari e con una capacità, in base alla quantità di materiale fissile disponibile, di arrivare fino a 200 unità. Altri paesi sono stati sottoposti all'attenzione del Trattato di Non-Proliferazione Nucleare per avere attivato in un recente passato programmi di sviluppo di materiali utili alla costruzione di ordigni nucleari, in particolare l'Iran<sup>18</sup> e la Siria.<sup>19</sup> La Corea del Nord, di cui è nota l'attività di ricerca in campo nucleare, costituisce il quarto paese, non aderente al Trattato, che possiede armi nucleari avendo cominciato a condurre esplicitamente *test* atomici nel 2006 e di cui si stima che, a fine 2016, potesse disporre di una quantità di plutonio sufficiente per la costruzione di 10 testate nucleari.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> Prima dell'accordo stipulato a Ginevra il 14 luglio 2015 (Piano d'azione congiunto globale) tra Iran, Cina, Francia, Russia, Regno Unito, Stati Uniti (i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite), Germania (P5+1) e l'Unione europea.

<sup>19</sup> La Siria fu posta sotto osservazione, prima dello scoppio della grave crisi tuttora in corso, per la mancata collaborazione con l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA-*International Atomic Energy Agency*) di chiarire la natura dell'impianto di Al-Kibar distrutto da un'incursione aerea israeliana nel 2007, e gli sforzi per procurarsi materiali ritenuti utili al programma nucleare. Secondo fonti ufficiali di Israele e USA in quell'impianto si stava costruendo un reattore di ricerca nucleare simile a quello di Yongbyon in Corea del Nord. I termini della cooperazione nucleare tra Siria e Corea del Nord non sono chiari, tuttavia si ritiene che essa sia iniziata nel 1997. Cfr. Arms Control Association, 2017; Kristensen & Norris (2013), cit..

<sup>20</sup> Cfr. Arms Control Association, 2017, cit.

### 2.1.2 Armi chimiche.

Un secondo gruppo di armi di distruzione di massa comprende le armi chimiche e batteriologiche, la cui produzione e diffusione risultano molto più difficili da individuare, prevenire e controllare per via del possibile *uso duale* (civile e militare) degli elementi di base che le compongono. L'adozione di queste armi a supporto di operazioni di guerra venne fatta già durante la Prima guerra mondiale<sup>21</sup> e le sofferenze drammatiche provocate alle vittime dal loro impiego indussero i paesi alla firma del Protocollo di Ginevra nel 1925<sup>22</sup> che ne proibiva l'uso. I rischi di una diffusione incontrollata e di possibili incidenti con effetti devastanti di queste armi per l'uomo e l'ambiente hanno favorito la conclusione di due importanti accordi: il primo, Convenzione sulla proibizione e lo sviluppo, la produzione e l'accumulazione di armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e la loro distruzione, comunemente nota anche come Convenzione sulle armi biologiche, nel 1972;<sup>23</sup> il secondo, Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, accumulazione e uso delle armi chimiche e la loro distruzione, nota come Convenzione sulle armi chimiche nel 1993.<sup>24</sup> Questa seconda convenzione rappresenta il primo accordo multilaterale sul disarmo che stabilisce l'eliminazione dell'intera categoria di armi di

---

<sup>21</sup> Nel corso della Prima guerra mondiale i gas più diffusi furono il fosgene e l'yprite.

<sup>22</sup> Protocollo *Divieto dell'impiego in guerra di gas asfissianti, tossici e similari e di mezzi batteriologici* firmato a Ginevra il 17.6.1925 sotto gli auspici della Lega delle Nazioni ed entrato in vigore l'8 febbraio 1928.

<sup>23</sup> BWC-*Biological Weapons Convention* o anche Convenzione sulle armi Biologiche e Tossiche (BTWC-*Biological and Toxin Weapons Convention*), sottoscritto a fine 2016 da 178 paesi e ratificato da 110, entrò in vigore nel 1975. Cfr. UNODA, <https://www.un.org/disarmament/geneva/ccm/>.

<sup>24</sup> CWC-*Chemical Weapons Convention*. Entrato in vigore nel 1997, con l'adesione iniziale di 109 paesi (192 nel 2016, di cui 165 con la ratifica) diventando a tutti gli effetti una legge internazionale vincolante. Cfr. UNODA, cit..

distruzione di massa sotto il controllo internazionale applicato a livello universale.<sup>25</sup>

Degli otto paesi aderenti alla Convenzione (Albania, India, Iraq, Libia, Federazione Russa, Repubblica Araba Siriana, Stati Uniti, più un paese anonimo) che hanno dichiarato di possedere complessivamente 72.304 tonnellate di agenti chimici e 8,67 milioni di munizioni e contenitori inclusi nella Convenzione, nel rispetto degli obblighi da essa previsti, hanno proceduto alla loro distruzione, verificata e controllata, rispettivamente nella misura del 90% e del 57,32%.<sup>26</sup>

In sintesi potremmo dire che il Trattato di non proliferazione nucleare (NPT), assieme al Trattato per il divieto totale degli esperimenti nucleari (CTBT),<sup>27</sup> alla Convenzione per il bando delle armi biologiche (BWC) e alla Convenzione sulla proibizione delle armi chimiche (CWC) costituiscono i pilastri fondamentali su cui si fonda il sistema di disarmo e di non proliferazione delle armi di distruzione di massa.

## 2.2 Armi convenzionali

### 2.2.1 Armi piccole e armi leggere (*Small Arms and Light Weapons-SA&LW*).

Nelle aree in cui si verificano conflitti armati con la partecipazione di forze militari, gruppi organizzati di guerriglia ecc., gli scontri si attuano prevalentemente con «armi tradizionali» (aerei ed elicotteri da combattimento, carri armati, mezzi corazzati, cannoni, artiglierie e armi da fuoco di vario calibro, missili e razzi di

---

<sup>25</sup> Cfr. OPCW, <https://www.opcw.org/>.

<sup>26</sup> *Ibid.* Quattro paesi (Albania, India, Libia e il paese anonimo) ne hanno già completato il processo di distruzione.

<sup>27</sup> *Comprehensive Test Ban Treaty*, New York, 14 settembre 1996, sottoscritto da 183 paesi e ratificato da 166. L'entrata in vigore del Trattato è vincolata alla firma e alla ratifica dei 44 paesi elencati nell'Allegato 2 del Trattato. Otto paesi della lista non l'hanno ancora ratificato: Cina, Corea del Nord, Egitto, India, Iran, Israele, Pakistan e Stati Uniti. Cfr. UNODA, cit.

vario genere e portata, mezzi navali di vario tipo e funzione ecc.). Tuttavia, oltre alle vittime causate da scontri armati «classici», molte sono quelle causate da altri strumenti di morte, tra cui mine anti-uomo e munizioni/bombe a grappolo (*cluster munition - cluster bomb*), utilizzati per scopi militari ma che continuano a procurare effetti letali per molti anni anche dopo la cessazione dei conflitti colpendo prevalentemente la popolazione civile, in gran parte bambini. Si stima, infatti, che dal loro primo impiego all'inizio degli anni '60 nel Sud-Est Asiatico,<sup>28</sup> fino alla fine del 2015, le vittime totali documentate in 33 paesi e 3 diverse aree sono più di 55.000 unità, di cui 20.300 per munizioni a grappolo. L'esito dei negoziati per bloccare la produzione e la diffusione e attivare la distruzione di queste armi si è concretizzato nel dicembre 1997 con il Trattato per la messa al bando delle mine, noto come Convenzione di Ottawa sulle mine antipersona,<sup>29</sup> che rappresenta un modello di disarmo umanitario adottato, nel 2008, anche dalla Convenzione sulle munizioni a grappolo (*Convention on Cluster Munitions*)<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Gli Stati Uniti fecero uso di munizioni a grappolo per la prima volta negli scontri armati nel Laos negli anni '60 del secolo scorso.

<sup>29</sup> *MBT-Mine Ban Treaty*, noto come Convenzione sul divieto d'impiego, di stoccaggio, di produzione e di trasferimento delle mine antipersona e sulla loro distruzione (*Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on Their Destruction*). Il Trattato è entrato in vigore nel marzo del 1999 e alla fine del 2016 vi avevano aderito 162 paesi. Tra i 34 paesi non ancora aderenti troviamo: Arabia Saudita, Armenia, Azerbaigian, Cina, Egitto, Georgia, India, Iran, Israele, Corea del Nord, Pakistan, Federazione Russa, Siria, Emirati Arabi Uniti, Stati Uniti, Vietnam. Cfr. International Campaign to Ban Landmines (ICBL) - Cluster Munition Coalition (CMC), *Landmine Monitor 2016*, ICBL-CMC Maison de la Paix, Geneva.

<sup>30</sup> La Convenzione, adottata nel maggio 2008, fu il risultato di un lungo processo diplomatico (Conferenze di Lima e Vienna nel 2007 e di Wellington nel 2008), noto come processo di Oslo, comprendente Stati, società civile, Comitato Internazionale della Croce Rossa, Nazioni Unite) che si concluse nel maggio 2008, in occasione della Conferenza di Dublino, con l'accordo raggiunto tra 107 Stati di sottoscrivere il testo di una nuova Convenzione sulle munizioni a grappolo, in ottemperanza alla Dichiarazione di Oslo del febbraio 2007, entrata in vigore il 1° agosto 2010, sei mesi dopo la sua ratifica da parte di 30 Stati parti. Cfr. UNODA. A fine marzo 2015, i

Benché la gran parte dei paesi abbia sottoscritto e ratificato i due Trattati appena citati. 124 paesi vi abbiano aderito, nel 2015,<sup>31</sup> c'è stato un incremento della contaminazione di queste armi in Sudan, Ucraina, Siria e Yemen, che ha provocato complessivamente 417 vittime (97% civili), di cui 248 in Siria e 104 nello Yemen. Il processo di contaminazione è continuato nel 2016 in Siria e nello Yemen e ha ripreso vigore anche nell'area del Nagorno-Karabak, tanto che nello stesso anno 24 paesi e altre 3 aree risultavano ancora contaminati dai residui di questo tipo di armi. Si stima che nel quinquennio 2010-2015 le vittime delle munizioni a grappolo siano state in totale 2.635, di cui, per il 94%, civili. Un gruppo di paesi, 29 dei 40 aderenti alla Convenzione che in passato avevano accumulato scorte di munizioni a grappolo, ha completamente eliminato le proprie scorte distruggendo complessivamente quasi 1,4 milioni di munizioni a grappolo (93% del totale dichiarato dagli Stati membri) contenenti 172,9 milioni di sub-munizioni (97% del totale). Nel 2015, 9 paesi membri hanno distrutto 79.184 munizioni a grappolo e 8,7 milioni di sub-munizioni e, tra questi, Germania, Italia, Mozambico, Giappone e Svezia hanno completato la distruzione delle relative scorte, mentre la Francia ne ha annunciato il completamento entro il 2016.<sup>32</sup>

Recentemente sono comparsi nuovi congegni esplosivi improvvisati, noti come IED (*Improvised Explosive Devices*), di manifattura molto artigianale, assemblati impiegando componenti di per sé innocui e facilmente reperibili sul mercato<sup>33</sup>, impiegati da

---

paesi sottoscrittori della Convenzione erano 108, mentre quelli che ne avevano completato anche la ratifica erano 91. Cfr. <https://www.un.org/disarmament/geneva/>.

<sup>31</sup> Di questi, 105 ne hanno bandito anche la legalità.

<sup>32</sup> Cfr. International Campaign to Ban Landmines – Cluster Munition Coalition 2016.

<sup>33</sup> Secondo uno studio del Conflict Armament Research realizzato per conto dell'Ue nel 2016, l'apparente innocuità dei materiali usati per la fabbricazione di queste armi sarebbe tale per cui oltre 50 aziende di 20 paesi, molti dei quali impegnati nella coalizione internazionale in guerra con lo Stato Islamico (tra cui: Austria, Cina, Brasile, Emirati Arabi Uniti, India, Iraq, Olanda, Repubblica Ceca, Romania,

gruppi di guerriglieri e, con particolare intensità ed efficacia, nei cruenti attentati dell'Isis, di cui è estremamente difficile controllarne origini e diffusione.

La maggior parte delle vittime della violenza armata dipende da situazioni non di conflitto armato e, pertanto, ci si potrebbe attendere che la distribuzione globale delle armi da fuoco rifletta quella della violenza armata. Invece, secondo i dati forniti dall'istituto di ricerca Small Arms Survey di Ginevra si stima che degli 850 milioni di armi da fuoco in circolazione nel mondo per il 75% siano possedute da civili, poco più dell'1% da gruppi non governativi e da bande criminali, e per il restante 24% dalle forze armate regolari e dalle forze dell'ordine regolari di vario genere di ciascun paese.

Da osservare, infine, che tra le *SA&LW* che producono effetti tragici duraturi sulla sicurezza della popolazione civile ci sono le mine anti-uomo e i residuati bellici, che continuano a uccidere e a mutilare persone, soprattutto bambini, e bestiame ancora per molti anni dopo la cessazione delle ostilità. Ciò potrebbe continuare a generare a lungo tratto effetti destabilizzanti sullo sviluppo economico e sociale e costituire un'incessante minaccia alla sicurezza regionale e nazionale.

### *3. Le spese militari per grandi sistemi d'arma (Major Weapons)*

Quanto segue prenderà in considerazione in modo più ampio i grandi sistemi d'arma che rientrano nella categoria delle armi convenzionali e verso le quali, in genere, l'opinione pubblica presta maggiore attenzione sia per l'entità delle risorse che consumano sia per le tragiche conseguenze del loro impiego. Secondo i dati SIPRI 2016,<sup>34</sup> si stima che nel quadriennio 2011-2014 la spesa militare mondiale avesse registrato una pur lieve diminuzione, dopo un lungo periodo di crescita ininterrotta dal 1998 al 2011, mentre la spesa di 1.676 mld. nel 2015, raffigurando una crescita in termini reali

---

Russia, Turchia, Stati Uniti, Svizzera), avrebbero venduto 700 diversi componenti utilizzati dall'Isis. Cfr. Conflict Armament Research (C.A.R.), 2016.

<sup>34</sup> *SIPRI Yearbook 2016*, cap. 13.

dell'1% (rispetto al 2014) e una quota pari al 2,3% del prodotto interno lordo (Pil) mondiale, pare indicare un'inversione di tendenza. Pur tenendo conto dei limiti e delle difficoltà connesse alla raccolta di dati affidabili per ciascun paese,<sup>35</sup> l'entità della somma stimata induce a riflettere sull'opportunità di possibili usi alternativi dell'enorme quantità di risorse economico-finanziarie e materiali assorbite dalle spese militari nel mondo, fornendo, per esempio, un confronto con la spesa mondiale per la Sanità. Al riguardo, in un contributo di Perlo-Freeman<sup>36</sup> si rileva che nel 2013 la spesa militare assorbiva circa il 2,3% del Pil mondiale, una quota che si è mantenuta sostanzialmente costante nel ventennio 1995-2015, mentre nel periodo 1995-2013 quella per la Sanità, pur con una crescita e una distribuzione differenziate tra diverse aree geografiche, aumentava dal 5,4% al 5,9%.<sup>37</sup> Tuttavia, si rileva che, mediamente, sempre nel 2013, la quota della spesa militare ha superato quella della sanità pubblica nei paesi del Vicino Oriente, del Nord Africa, dell'Asia Centrale e Meridionale. Nel periodo 1995-2013, invece, c'è stata una crescita della spesa sanitaria in Africa e in America Latina ed è rimasta sostanzialmente stabile nei paesi dell'Asia e dell'Oceania, mentre si è ridotta in maniera significativa in quelli dell'Europa Orientale. La quota delle spese militari sul Pil, invece, è aumentata in Nord Africa, Europa Orientale, Vicino Oriente e Oceania, a differenza della forte contrazione subita da quella dell'Europa Occidentale e Centrale.

L'impressionante volume della spesa militare mondiale è da tempo oggetto di pesanti critiche da parte di movimenti di vario genere della società civile internazionale perché ad essa si attribuisce la fonte principale di distruzione e dispersione di risorse che si potrebbero destinare, invece, a finanziare progetti ed iniziative di

---

<sup>35</sup> Per un'analisi delle difficoltà e del metodo usato per la raccolta dati si veda: <https://www.sipri.org/databases/milex/sources-and-methods>.

<sup>36</sup> Cfr. S. Perlo-Freeman, 2016.

<sup>37</sup> Ad esempio: dall'1,4% dell'Asia Centro-Meridionale all'8,1% del Nord America; con incrementi significativi in Africa dall'1,9% al 2,8% e in America Latina dal 3,2% al 4,3%), come pure nel caso delle spese militari la cui incidenza sul Pil varia dall'1,4% dell'America Latina e dei Caraibi al 4,6% del Vicino Oriente.

utilità socio-sanitaria e ambientale per l'intera umanità. Con riferimento al Piano approvato dalle Nazioni Unite nel 2015,<sup>38</sup> in cui sono indicati gli obiettivi da realizzarsi entro il 2030 (secondo quanto stabilito nel piano *2030 Agenda for Sustainable Development*) si stima che una riallocazione del 10% della spesa militare mondiale potrebbe dare un prezioso contributo alla realizzazione dei principali obiettivi previsti dal Piano. Tuttavia, ciò è più semplice a dirsi che a farsi dato che i principali ostacoli per realizzare tale obiettivo dipendono da una molteplicità di fattori tra cui l'intensificazione delle tensioni nelle relazioni internazionali, l'identificazione e l'accettazione di chi dovrà sostenere l'onere maggiore dei tagli e il riconoscimento delle particolari situazioni di vulnerabilità. Sempre nel contributo di Perlo-Freeman viene pure fornita una serie interessante di opzioni di spese alternative connesse agli attuali livelli della spesa militare mondiale.

I dati sulla spesa militare mondiale del SIPRI trovano sostanziale conferma, nonostante alcune differenze nei metodi di rilevazione adottati,<sup>39</sup> in quelli pubblicati nel rapporto *World Military Expenditures and Arms Transfers 2016* del Dipartimento di Stato USA,<sup>40</sup> secondo cui nel 2014 la spesa militare mondiale era compresa tra \$ 1.700-2.580 miliardi (intervallo di valori determinato dal metodo di conversione delle specifiche valute in dollari), in termini costanti. Altri dati interessanti forniti dallo stesso rapporto riguardano la dimensione del personale militare in servizio nel

---

<sup>38</sup> Il documento *SDG-17 Sustainable Development Goals - SDGs*, redatto per indirizzare le politiche, le azioni dei settori pubblico, *non-profit* e del volontariato verso lo sviluppo globale per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta, assicurare la prosperità a tutti come parte di un nuovo programma per lo sviluppo sostenibile con 17 finalità (*goal*) e 169 obiettivi (*target*), è stato ratificato dai *leader* mondiali a fine settembre 2015 in occasione del *Summit* delle Nazioni Unite ed è entrato in vigore il 1° gennaio 2016.

<sup>39</sup> Cfr. U.S. Department of State, *Sources, data and methods of WMEAT 2016*, (<https://www.state.gov/documents/organization/266015.pdf>) e *The SIPRI Military Expenditure Database. Sources and methods*, cit.

<sup>40</sup> U.S. Department of State, December 2016.

Cfr. <https://www.state.gov/t/avc/rls/rpt/wmeat/2016/index.htm>

mondo nel 2014, pari a circa 21,1 milioni di unità,<sup>41</sup> un numero sostanzialmente simile a quello in forza nel 2004; e l'incidenza del personale militare sulla forza lavoro mondiale, scesa, nel decennio osservato, dallo 0,71% allo 0,62%, con una tendenza a diminuire diffusa, a eccezione dell'Asia Meridionale e del Sud America. Un ulteriore dato singolare è il costo *pro-capite* dei membri delle Forze Armate (un indicatore dell'incremento del rapporto a elevata intensità del capitale militare) che è aumentato del 26-44% (sempre a seconda del metodo di conversione delle valute in dollari), pur registrando un rallentamento, a causa della crisi economica, dopo il 2009.<sup>42</sup>

#### 4. Chi spende di più?

Nella classifica SIPRI dei primi 15 paesi che sostengono le più alte spese militari nel 2015 troviamo saldamente al primo posto gli Stati Uniti con \$ 596 miliardi seguiti a distanza da Cina (258), Arabia Saudita (87,2), Russia (66,4), Gran Bretagna (55,5), India (51,3), Francia (50,9), Giappone (40,9), Germania (39,4), Corea del Sud (36,4), Brasile (24,6), Italia (23,8), Australia (23,6), Emirati Arabi Uniti (22,8), Israele (16,1). Riguardo alle decisioni di spesa per la difesa annunciate recentemente dai principali protagonisti di questa classifica si apprende che il neo eletto presidente degli Stati Uniti Donald Trump intende proporre un aumento di \$ 54 miliardi del bilancio della difesa per il 2018 per una cifra totale di \$ 603 miliardi (circa il 3% in più dell'ultimo bilancio firmato dal presidente Barack

---

<sup>41</sup> All'inizio del 2017 si stima che il personale complessivo alle dipendenze del People's Liberation Army (Cina) sia di 2,3 milioni di unità, mentre quello delle Forze armate USA sia di 1,4 milioni di unità. Cfr. Ch. Bodeen, 2017, (<http://www.dailymail.co.uk/>).

Nel 2015 il personale militare della Nato era composto da 3,2 milioni di unità (rispetto a 3,6 nel 2009, anno delle ultime adesioni, di Albania e Croazia), di cui 1,3 milioni per gli USA e il resto, 1,9 milioni, dei 26 paesi europei e del Canada. Cfr. NATO, 2016.

<sup>42</sup> Cfr. U.S. Department of State, *WMEAT 2016*.

Obama),<sup>43</sup> mentre il presidente cinese Xi Jinping ha annunciato, nell'incontro annuale dell'Assemblea Nazionale del Popolo, che la spesa militare aumenterà del 7% circa, in apparenza il minor tasso di crescita dal 2010 e il secondo consecutivo inferiore al 10%, un tasso costantemente uguagliato o superato per circa due decenni.<sup>44</sup>

Poiché i dati di un solo anno possono dipendere da vari fattori non sempre ripetibili, è più interessante osservare l'andamento delle spese militari in un certo arco temporale. Prendendo in esame il periodo 2006-2015 si rileva che la spesa militare degli Usa, per esempio, pur mantenendosi costantemente e ampiamente molto al di sopra di quella degli altri paesi, registra una contrazione in termini costanti del 3,9% che ne riduce l'incidenza sulla spesa militare mondiale del 5,9% (addirittura del 21% se confrontata con il picco raggiunto nel 2010, \$ 758 mld.). La riduzione della spesa militare statunitense, la cui incidenza su quella mondiale scende dal 41,5% nel 2006 al 35,6% nel 2015, è dovuta soprattutto al progressivo ridimensionamento della presenza di truppe impegnate in Iraq e Afghanistan e agli effetti determinati dai vincoli posti dal *Budget Control Act*<sup>45</sup> (legge sul controllo del bilancio federale) del 2011. Un protagonista recente di questa particolare classifica è la Cina che, nonostante l'enorme divario con gli USA, registra un incremento del 132%, con un raddoppio di incidenza a livello mondiale: dal 6,2% al 12,8%. Tra gli altri protagonisti troviamo 4 paesi dell'Europa Occidentale, in ordine decrescente, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia. Di questi, solo la Germania aumenta la propria quota del 2,8% nel decennio osservato, a differenza di quelle degli altri tre paesi che si riducono (-30% per l'Italia) a causa, soprattutto,

---

<sup>43</sup> La pura spesa militare per il 2017 ammonterebbe a \$ 589 miliardi, una cifra di poco superiore ai \$ 584 miliardi spesi nel 2016, per la prima volta in crescita dal 2011. Cfr. J. Perlez, 2017, (<https://www.nytimes.com/>); R. Lardner, 2017; U.S. Congressional Budget Office (CBO), January 2017; U.S. Congressional Budget Office (CBO), H.R.4909 -(2015-2016).

<sup>44</sup> Cfr. M. Martina – F. Wen, 2017, (<http://www.reuters.com/>); J. Perlez, cit.

<sup>45</sup> Legge sul controllo del bilancio federale, promulgata il 1° Agosto 2011 (con modifiche successive), che pone dei limiti alla spesa per la difesa dal FY2012 al FY2021. Cfr. A. Belasco, 2015.

dei pesanti vincoli di bilancio imposti dalla crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2008. Per tutti gli altri paesi, invece, c'è stato un incremento generale nella spesa militare, per alcuni in maniera speciale, come gli Emirati Arabi Uniti (+132%), Arabia Saudita (+97%), Russia (+91%) e India (+43%); per altri (Australia, Brasile, Corea del Sud) gli incrementi sono stati compresi tra il 32 e il 38%. Interessante notare, comunque, che l'incremento dell'1% in termini reali della spesa militare mondiale risulta dalla somma algebrica di contributi variegati dell'Africa, -5,3% (con +2,1% del Nord Africa), delle Americhe, -3,5% (-2,4% Nord America, -4,0% Sud America, +3,7% America Centrale), dell'Asia e Oceania, +5,4% (tutte le sub-aree con segno positivo), l'Europa, +1,7% (con Europa Occidentale e Centrale, -0,2%, Europa Orientale, +7,5%). Una stima approssimativamente quantificabile dell'andamento delle spese militari nell'intera area del Vicino Oriente, pur in aumento, non è disponibile per la difficoltà di raccogliere dati ufficiali attendibili per tutti i paesi interessati.

Le variazioni nelle spese militari per molti paesi sono state influenzate da una varietà di motivazioni di natura economica (variazioni del prezzo del petrolio per i paesi produttori), militare (avviamento di programmi di ammodernamento degli equipaggiamenti militari, com'è avvenuto per Australia, India e Russia), inasprimento delle relazioni internazionali e conflitti in aree particolari dell'Europa orientale (paesi dell'ex blocco Sovietico), dell'Asia (timori di Giappone, Corea del Sud, Indonesia e Filippine per le mire espansionistiche della Cina sulle rotte marittime nel Mare Cinese Meridionale), e del Vicino Oriente (tensioni tra potenze locali nell'area del Golfo, Arabia Saudita-Iran, e tra gruppi di appartenenza religiosa *shiita* e *sunnita*).

#### 4.1 Europa.

Le spese militari in Europa non hanno avuto un andamento uniforme. I paesi dell'Europa Occidentale e Centrale, infatti, hanno ridotto in modo sostanziale le spese militari soprattutto per effetto,

come già ricordato, della perdurante crisi del 2008, anche se i dati del 2015 sembrano presagire una svolta nella rotta fin qui seguita da Gran Bretagna, Francia e Germania. Al contrario, i paesi dell'Europa Orientale confinanti con Russia e Ucraina<sup>46</sup> hanno invece aumentato la spesa militare per rafforzare la propria capacità di difesa perché preoccupati del rinnovato spirito di espansionismo della Russia. Questa preoccupazione si è accentuata a seguito della recente occupazione e annessione della Crimea, sottratta all'Ucraina nel 2014, e l'acuirsi dell'instabilità politica esplosa nella regione Donbass dell'Ucraina orientale.

#### 4.2 Vicino Oriente.

Sempre nel periodo 2006-2015, l'Arabia Saudita è stato il paese del Vicino Oriente che si è distinto per l'entità della sua spesa militare (\$ 85,4mld., pari al 13,7% del Pil) sostenuta con le risorse finanziarie prodotte dalle esportazioni di petrolio, nonostante il crollo dei prezzi petroliferi dal 2008; l'incremento della spesa del 17% nel 2015 è dovuto soprattutto all'intervento militare nello Yemen. Il conflitto scoppiato nell'area del Vicino Oriente con l'auto-proclamazione dello Stato Islamico nel 2014 ha fatto lievitare la spesa militare dell'Iraq del 35% nel 2015, portandola a un +536% rispetto al 2006. La spesa militare di Israele, un'altra potenza militare di quest'area, è stata di \$17,5mld. (5,4% del Pil), segnando un incremento del 2,6%.

#### 4.3 America Latina

---

<sup>46</sup> Polonia, Stati Baltici, Romania e Slovacchia temono il nuovo espansionismo della Russia, come nei casi dell'appoggio e al riconoscimento da essa dato alle autoproclamate repubbliche dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia staccatesi dalla Georgia e prossime a esserne integrate; e degli episodi relativi alla recente annessione della Crimea e al sostegno alle spinte secessionistiche nella regione Donbass dell'Ucraina orientale.

Da un rapido sguardo alle altre aree del mondo si rileva che la spesa militare in America Latina e nei Caraibi è diminuita, in termini costanti, dal picco di \$ 79mld. nel 2013 a \$ 76mld. nel 2015, soprattutto a causa del crollo del prezzo del petrolio, come per il Venezuela (-36%, dai quasi \$ 9mld. nel 2006 ai poco meno di \$ 5,6mld. nel 2014), nonostante nel decennio 2006-2015 si sia registrato un incremento complessivo del 33,3%, con apici registrati in alcuni paesi come Argentina (+318%), Brasile (+138%), Colombia (+53%), Paraguay (+238%) e Perù (+84%), determinato, prevalentemente, da un impiego massiccio di forze e mezzi militari contro la criminalità organizzata, soprattutto in Messico (+92,4%) e in Honduras (+287%).

#### 4.4 Africa.

Anche in Africa si rileva nel 2015 una diminuzione della spesa militare inferiore del 5,3% rispetto al 2014 (da \$ 41,3 a \$ 39,1mld.) che evidenzia per la prima volta una svolta dopo 11 anni di continua crescita. Questo dato, tuttavia, è l'esito di andamenti differenti nelle diverse aree di rilevazione, visto che nei paesi del Nord Africa l'aumento per l'intero decennio è stato del 148%, soprattutto per merito di Algeria (+310%), Marocco (+148%) e Tunisia (+95%), e del 30% in quelli dell'Area Sub-Sahariana, pur registrando un -11% nel 2015 rispetto al 2014. Su quest'ultimo dato, tuttavia, ha inciso molto la riduzione della spesa militare dell'Angola (-42%, da \$ 6,8 a \$ 4mld.), influenzata dall'andamento dei ricavi delle vendite del petrolio che rappresentano circa il 70% delle entrate del governo. I conflitti e le operazioni militari interne che hanno coinvolto paesi come Ciad, Kenia, Mali, Nigeria, Somalia, Sudan e Sud-Sudan hanno invece contribuito all'incremento delle spese militari in quell'area.

#### 5. *Commercio mondiale di armi*

Le fonti principali dei dati sul commercio mondiale di armamenti sono forniti da 3 pubblicazioni che vantano un'esperienza pluridecennale in questo tipo di attività: SIPRI *Yearbook Armaments, Disarmament and International Security*, che nel 2016 ha celebrato 50 anni di attività con la 47<sup>a</sup> edizione del suo tradizionale rapporto annuale; *World Military Expenditures and Arms Trade* (WMEAT), pubblicato dal 1973 dalla U.S. Arms Control and Disarmament Agency (ACDA) e arrivato con il WMEAT 2016 alla sua 34<sup>a</sup> edizione;<sup>47</sup> CRS Report, *Conventional Arms Transfers to Developing Nations*,<sup>48</sup> pubblicato periodicamente dal Congressional Research Service (CRS) per i membri del Congresso degli Stati Uniti fin dall'inizio degli anni '80.

Le difficoltà incontrate nella raccolta di dati attendibili sul commercio di armi, anche da parte dei più accreditati e attrezzati istituti di ricerca, dipende non solo dalla comprensibile ritrosia e riservatezza degli attori coinvolti (imprese e governi) nel rilasciare informazioni sufficientemente esaurienti su operazioni complesse e rischiose, ma anche dall'ampiezza dei traffici illeciti. Questi sono in genere alimentati oltre che dalla tradizionale criminalità organizzata anche dall'azione di grandi trafficanti d'armi (*warlord*) molto attivi nei vari contesti di conflitti in atto o potenziali. Del commercio di sistemi d'arma convenzionali (aerei, elicotteri, navi, mezzi corazzati, artiglieria pesante, missili ecc.) è relativamente meno difficile rilevarne l'origine e i flussi direzionali perché, in genere, questi prodotti sono realizzati da imprese pubbliche o private, controllate e osservate con particolare attenzione dai rispettivi governi nazionali a

---

<sup>47</sup> Dal 1964 al 1972 l'ACDA pubblicava già un rapporto annuale sulle spese militari nel mondo, il *World Military Expenditures (World-Wide Defense Expenditures and Selected Economic Data)*; nel 1999 l'ACDA è stata assorbita dal *Bureau of Arms Control, Verification and Compliance*, del Dipartimento di Stato, che continua a curare la preparazione e la pubblicazione del WMEAT che con la pubblicazione WMEAT 2016, del dicembre 2016, è giunta alla 34<sup>a</sup> edizione.

<sup>48</sup> Originariamente pubblicato con il titolo *Trends in Conventional Arms Transfers to the Third World by Major Supplier* e dal 1991 al 1994 con il titolo *Conventional Arms Transfers to the Third World*.

motivo del ruolo strategico che esse rivestono per le politiche di difesa e dei rapporti internazionali.

### 5.1 Armi di piccolo calibro e armi leggere (SA&LW).

Quantificare in modo attendibile il volume delle vendite di armi piccole e leggere, facilmente riproducibili anche in maniera artigianale, è un compito oltremodo difficile come pure definirne correttamente il quadro di riferimento. La complicazione è dovuta alla presenza, e spesso anche alla connivenza, di flussi di transazioni che si svolgono su mercati regolati da norme nazionali e internazionali e, diffusamente, anche su mercati illegali (*black market*). Oggetto di queste transazioni sono spesso armi prodotte, procurate o commerciate in modo non trasparente da parte non solo di emissari del crimine organizzato, ma anche di agenti di servizi segreti che operano sotto copertura per conto di governi tesi, per esempio, a sostenere o influenzare attività di gruppi o movimenti di opposizione a regimi nazionali in particolari aree del pianeta. Questo tipo di armi, comunemente classificato con il termine di «armi di piccolo calibro e armi leggere»,<sup>49</sup> è diventato, come ricordato in precedenza, la causa principale delle morti violente.

Un esempio interessante dell'ampia diffusione di questo tipo di armi è il caso del notissimo fucile d'assalto AK-47, più conosciuto come Kalashnikov, un'arma concepita dall'ingegnere militare russo Mikhail Kalashnikov per l'esercito sovietico, copiato e riprodotto in tantissime versioni (circa 200) fabbricate legalmente per il commercio internazionale in più di 30 paesi e di cui si stima che ce ne siano oggi circa 200 milioni nel mondo.<sup>50</sup> Un'arma di questo tipo,

---

<sup>49</sup> Cfr. United Nations, 1997. Per armi di piccolo calibro (*small arms*) si intendono armi progettate per uso personale: rivoltelle (pistole a tamburo), pistole automatiche, fucili e carabine, fucili d'assalto, fucili mitragliatori e mitragliette; per armi leggere (*light weapons*) si intendono armi portatili progettate per essere usate da persone in gruppo: mitragliatrici pesanti, cannoni automatici, obici, mortai di calibro inferiore a 100mm, lanciagranate, razzi e lanciatori anti-carro, fucili senza rinculo anticarro, sistemi di lancio missili antiaereo portatili.

<sup>50</sup> Cfr. The Guardian, 2016; Andrew E. Kramer, 2016.

della cui efficacia letale ne siamo venuti più volte a conoscenza anche in occasione di recenti tragici attentati dell'Isis in Francia, Belgio e Tunisia, può diventare facilmente oggetto di traffico illecito. Risulterebbe infatti che il tasso di produzione si aggirerebbe attorno a 1 milione di fucili all'anno, fabbricati soprattutto nei paesi dell'Europa orientale, Russia e Cina, di cui in gran parte esportati negli USA (nelle versioni per attività sportive) e in Africa.

Secondo un'altra stima, sarebbero decine di milioni gli AK-47 a uso militare in circolazione nei paesi Balcani, nell'ex Unione Sovietica e nel Nord Africa, provenienti in parte da produzioni clandestine, oppure da rimanenze, tuttora perfettamente funzionanti, di depositi risalenti addirittura a prima degli anni '80 del secolo scorso. La sperimentata e durevole efficacia letale di quest'arma ne fa un prodotto molto ambito dalla malavita organizzata e da gruppi di terroristi come dimostrano i frequenti sequestri dei flussi di traffici di armi.<sup>51</sup>

Le fonti principali a cui attingere informazioni utili per conoscere in maniera apprezzabile le caratteristiche e le dimensioni della produzione di questo tipo di armi sono fornite dal centro di ricerca Small Arms Survey di Ginevra. A questo centro il Gruppo costitutivo della Dichiarazione di Ginevra e il Comitato sul Disarmo e la Sicurezza Internazionale delle Nazioni Unite hanno affidato il compito di coordinare gli sforzi nazionali e internazionali per promuovere la conoscenza sulla distribuzione, le cause e le conseguenze della violenza armata.

Nel rapporto delle Nazioni Unite UNGA-1 DISEC 2016<sup>52</sup> si apprende che a produrre le Armi di piccolo calibro e le armi leggere, e il loro munizionamento, sono più di 1.000 imprese di circa 100 paesi, di cui solo una dozzina di paesi sono in grado di produrre armi leggere teleguidate tecnologicamente avanzate. Dall'analisi degli approvvigionamenti lungo un periodo di 50 anni, si rileva che la produzione mondiale di fucili d'assalto, carabine, pistole, mitragliette

---

<sup>51</sup> Cfr. The Guardian, cit.; World Maritime News, 2016; BBC News, 2016; Safety4Sea, 2016; NCRI Iran News, 2016.

<sup>52</sup> Cfr. United Nations, 2016, p. 9.

e mitragliatrici varia da 36 a 46 milioni di unità, con una produzione annuale media di sole armi di piccolo calibro (armi da fuoco più che armi leggere) compresa tra 700.000 e 900.000 unità.

Tra i principali risultati della ricerca emerge che circa 80 paesi producono correntemente munizioni per piccole armi, ma non tutti dispongono di capacità e strumentazioni tecniche necessarie per produrre il relativo munizionamento; mentre più di 60 paesi sono oggi in grado di produrre sistemi d'arma leggere completi e più della metà possono produrre parti o interi sistemi di difesa aerea portatili o armi anticarro teleguidate. L'ampia diffusione della capacità di produrre armi di questo tipo è stata favorita da concessioni di licenze e diritti di produzione che hanno consentito a molti paesi di beneficiare della diffusione di conoscenze tecnologiche appropriate senza dovere sostenere particolari costi in termini di risorse e tempi necessari per la ricerca e relativi programmi di sviluppo.<sup>53</sup>

Le statistiche fornite dalle Nazioni Unite sul commercio internazionale dello UN Comtrade (*United Nations International Trade Statistics Database*) stimano che nel 2013 il valore dei trasferimenti internazionali di armi di piccolo calibro dei principali protagonisti del settore fosse di \$ 5,8mld. (+17% rispetto al 2012).<sup>54</sup> Gran parte dei paesi maggiori produttori di SA&LW sono anche quelli che risultano ai primi posti della classifica mondiale degli esportatori (*top exporters*)<sup>55</sup> e, secondo il rapporto Small Arms Survey 2016, nel 2013 se ne contano 16 con più di \$ 500 milioni di dollari, in ordine decrescente: Stati Uniti (\$ 1,0mld.), Italia (\$ 644 mln.), Germania (\$ 577mln., +17% rispetto al 2012); tra \$100-499mln.: Brasile, Austria, Corea del Sud, Turchia, Federazione Russa, Repubblica Ceca, Belgio, Cina, Svizzera, Giappone, Israele, Croazia e Spagna. Un secondo gruppo è costituito da 24 paesi, classificati come grandi esportatori (*major exporter*), il cui valore

---

<sup>53</sup> *Ibid.* Si stima che la quantità di armi piccole per funzioni militari prodotte annualmente con licenza o prive di licenza si aggiri tra le 530.000 e le 580.000 unità.

<sup>54</sup> Cfr. I. Pavesi, 2016, p. 14.

<sup>55</sup> Sono considerati tali quei paesi che esportano armi per un valore almeno di \$ 100 milioni.

delle esportazioni è compreso tra \$ 10-99 milioni di dollari tra i quali, nel 2013, sono entrati a farne parte quattro nuovi paesi: Bosnia-Erzegovina, Perù, Slovacchia e Sud Africa. Di questi, solo il Perù compare per la prima volta nella graduatoria nel periodo 2001-2013. Il valore finanziario delle esportazioni di questo tipo di armi dei 16 paesi maggiori produttori nel biennio 2012-2013 è aumentato da \$ 3,9mld. a \$ 4,8mld. (+24%), pari all'82% del valore globale (Usa, Italia e Germania coprono da soli quasi il 40% del totale), a fronte di una diminuzione da \$ 1,1 a \$ 1mld. (-9%) dei paesi del secondo gruppo la cui quota è pari al 17% del totale.<sup>56</sup>

## 5.2 Grandi armi convenzionali (*Major Conventional Weapons*)<sup>57</sup>

Durante i quarant'anni della Guerra Fredda i trasferimenti ufficiali di sistemi d'arma convenzionali vennero ampiamente giustificati da motivazioni di politica estera, perché considerati strumenti utili a rafforzare legami di amicizia e assicurare una difesa strategica tra paesi appartenenti a una stessa alleanza politico-militare (Nato e Patto di Varsavia). Con la disintegrazione del blocco sovietico al termine degli anni '80 e la fine della Guerra Fredda, le precedenti motivazioni giustificative dei trasferimenti di armi hanno perso parte del loro peso o sono state adattate ai nuovi scenari. Un esempio del cambiamento è la giustificazione della vendita di armi agli alleati come strumento per rafforzare la loro capacità di

---

<sup>56</sup> I. Pavesi, cit.

<sup>57</sup> Per il SIPRI, la categoria delle grandi armi convenzionali comprende: velivoli (aerei, elicotteri, teleguidati), sistemi di difesa aerea e anti sottomarini, veicoli corazzati (cari armati, mezzi di trasporto truppe ecc.), artiglieria pesante di vario genere con calibro uguale o superiore a 100mm, motori aeronautici per velivoli militari, motori per navi da guerra e sottomarini, motori per veicoli armati, missili di vario genere (anche siluri e teleguidati) con testate convenzionali, missili anti-aerei portatili (MANPADS-*Man-portable air-defense systems*) e anticarro teleguidati, sistemi di sorveglianza terrestre, aerea e navale; satelliti per la ricognizione e le comunicazioni, naviglio militare, torrette per veicoli armati con cannoncini o missili teleguidati anticarro e per navi con sistemi di canne multiple combinate con un calibro di almeno 57mm, e sistemi di rifornimento aereo per aerei cisterna. Si rimanda a: <https://www.sipri.org/databases/armstransfers/background/coverage>

affrontare le nuove minacce alla sicurezza «regionale» e alla difesa di interessi di tipo strategico (vie di accesso a materie prime, fonti energetiche ecc.).

Pertanto, le motivazioni fondamentali che qualificano le relazioni tra venditori e acquirenti di armi non dipendono più solo da ragioni politico-militari quanto, in particolare, da interessi e motivazioni di natura economica. Secondo i dati del rapporto del Dipartimento di Stato statunitense 2016,<sup>58</sup> dal 2002 al 2012 il valore annuale globale delle vendite (consegne) internazionali di armi (a valori costanti 2012), è cresciuto del 103% (da circa \$ 93mld. a circa \$ 189mld.), pari a una media annuale di \$ 131mld. L'incidenza di questa categoria particolare di «merci» sul commercio mondiale di beni e servizi avrebbe oscillato mediamente tra lo 0,6%, punto più basso nel biennio 2007-2008, e lo 0,9%, raggiunto nel 2009-2012.

Nel periodo osservato il valore complessivo delle vendite di armi è stato per circa il 78% appannaggio degli USA, l'11% dell'Unione Europea, circa il 5% della Russia e meno del 2% della Cina. L'esito di questo andamento si è tradotto in un aumento della quota degli Stati Uniti nel mercato mondiale delle armi a fronte di una riduzione di quella dell'Unione europea, mentre non appare chiaro il segno dell'andamento delle quote di Russia e Cina.

### 5.3 Le esportazioni verso i Paesi in via di sviluppo

I venditori di armamenti convenzionali si rivolgono con crescente assiduità ai Paesi in via di sviluppo<sup>59</sup> tanto che il valore degli accordi da questi sottoscritti per l'acquisto di armi convenzionali negli anni 2008-2014 è pari all'80,2% (81,7% nel 2015) di quella mondiale, mentre il valore delle consegne di armi

---

<sup>58</sup> Cfr. U.S. Department of State, *WMEAT 2016*.

<sup>59</sup> Nel rapporto 2016 del Congressional Research Service (CRS), la definizione di Paesi in via di sviluppo (PVS) comprende tutti i paesi a eccezione di USA, Russia, nazioni d'Europa, Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda. Cfr. A. Theohary, 2016, *Definition of Developing Nations and Regions*, (2016), p. 2; Theohary, 2016, cit.

effettuate nello stesso periodo risulta pari al 67,9% (72,7% nel 2015). Il valore mondiale degli accordi sottoscritti per i trasferimenti di armi nel 2015 è di \$ 79,9mld. (-10,2% rispetto ai \$ 89mld. del 2014), di cui oltre la metà, \$ 40,2mld. (\$ 36,1mld. nel 2015), è stata acquisita dagli USA, mentre Francia, Russia, Cina e Italia seguono rispettivamente con quote pari a 15,3 (19,16%), 11,1 (13,9%), 6,0 (7,5%) e 1,0 (1,25%) miliardi di dollari.<sup>60</sup>

Secondo i dati SIPRI sulle esportazioni di grandi sistemi d'arma (consegnati) nel 2016,<sup>61</sup> il cui valore globale (a prezzi costanti 1990) ammonterebbe a \$ 31,1mld, gli Stati Uniti hanno esportato armi per \$ 9,9mld. (31,8% del totale) superando la Russia, per la nona volta negli ultimi 10 anni, con \$ 6,4mld. (20,7%) e la Germania che, con \$ 2,8mld., precede la Francia (\$ 2,2mld.) e la Cina (\$ 2,1mld.). Tra i primi 10 paesi esportatori c'è anche l'Italia che si pone all'8° posto con \$ 0,8mld., dietro Gran Bretagna e Israele, e prima di Ucraina e Spagna. Sempre secondo la stessa fonte, nel periodo 2012-2016 il volume dei trasferimenti di questo tipo di armamenti è superiore dell'8,4% a quello del 2007-2011, un dato che rappresenta il più alto tasso di incremento quinquennale dal 1990. Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Germania sono, in ordine decrescente, i primi cinque paesi esportatori, con l'Italia sempre all'8° posto, per l'intero quinquennio. L'incremento dei flussi delle vendite di armi viene attribuito principalmente ai paesi dell'Asia, Oceania e Vicino Oriente, mentre è diminuito quello dei paesi dell'Europa, delle Americhe e dell'Africa.

Altrettanto utili a comprendere le tendenze in atto sono i dati, forniti dal Congressional Research Service 2016, che si possono desumere dai volumi dei contratti sottoscritti e le cui consegne saranno completate in futuro, dati i tempi lunghi necessari per la loro esecuzione trattandosi, in genere, di sistemi d'arma piuttosto complessi.

---

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> Cfr. SIPRI Arms Transfers Database, March 10<sup>th</sup> 2017.

L'81,6% del valore mondiale dei contratti d'acquisto di armamenti sottoscritti nel 2015, pari a \$ 65,2mld., è di competenza dei Paesi in via di sviluppo. Tra questi, 6 paesi del Vicino Oriente si aggiudicano i due terzi (67,9%) del totale: Qatar, Egitto e Arabia Saudita guidano la graduatoria dei primi 10 paesi importatori di armi, rispettivamente con quote pari a \$ 17,5, \$ 11,9 e \$ 8,6 mld., mentre Israele, Emirati Arabi Uniti e Iraq si ripartiscono il resto. Tra gli altri, Corea del Sud (\$ 5,4mld.) e Pakistan (\$ 4,7mld.) precedono Cina (\$ 2,2mld.) e Algeria (\$ 2,1mld.). Questi dati sono alquanto significativi perché mettono in evidenza aree con delle criticità che potrebbero evolvere in situazioni di conflitto armato.

## *6. Chi produce armi?*

### 6.1 Principali produttori di armi di piccolo calibro e di armi leggere.

Fornire un quadro esauriente dei produttori di armi di piccolo calibro e di armi leggere è un compito arduo per le enormi difficoltà di raccogliere dati attendibili relativi a un settore difficile da definirsi correttamente.

Tra i principali paesi produttori ci sono anche paesi come India, Pakistan e Corea del Nord che dispongono di una capacità di produrre armi di piccolo calibro in grado di soddisfare mercati nazionali di ampie dimensioni. Le imprese protagoniste di questo settore produttivo possono essere di proprietà privata, pubblica o mista privata-pubblica e[<sup>\*1</sup>] molte di esse producono ed esportano anche armi da fuoco per il mercato civile (difesa personale, attività sportive e caccia). Tra le più importanti troviamo Glock (Austria), FN Herstal (Belgio), Indústria de Material Bélico do Brasil (Brasile), Arsenal (Bulgaria), China North Industries Corporation (Cina), Nexter (Francia), J.G. Anschütz & Co. KG, Dynamit Nobel Defence e Heckler & Koch (Germania), Chemring Group (Gran Bretagna), Indian Ordnance factories (India), Israel Weapon Industries – IWI (Israele), Fabbrica d'Armi Pietro Beretta (Italia), Nordic Ammunition Group (Norvegia), Pakistan Ordnance Factories

(Pakistan), Česká Zbrojovka (Repubblica Ceca), Zastava Arms (Serbia), Singapore Technologies Kinetics (ST Kinetics) (Singapore), Saab Bofors Dynamics (Svezia), General Dynamics Ordnance and Tactical Systems, Remington Arms Company e Smith & Wesson (USA).

I prodotti del settore munizionamento, le modalità di produzione e i rispettivi mercati differiscono da quelli delle armi di piccolo calibro e armi leggere, perché dipendono da una molteplicità di fattori specifici come la quantità massima di proiettili prodotti (per minuto, ora, turno) che misura il livello della capacità di produzione, mentre questa può fluttuare in funzione dell'andamento della domanda.<sup>62</sup>

## 6.2 I percorsi del commercio di armi di piccolo calibro e di armi leggere.

### 6.2.1 Canali legali attuali.

Se fino al termine delle due guerre mondiali i maggiori produttori di queste armi erano i paesi industrializzati, in seguito essi sono stati affiancati da paesi come Cina, Israele, Sud Africa e molti altri Paesi in via di sviluppo tanto che oggi si contano circa 300 fabbricanti di armi leggere e delle relative componenti in 50 paesi nel mondo, cresciuti del 25% soltanto nell'ultimo decennio.<sup>63</sup>

---

<sup>62</sup> Tra i principali produttori di munizionamento di piccolo calibro troviamo la Companhia Brasileira de Cartuchos (CBC) del Brasile, a capo di un Gruppo che controlla altre tre importanti imprese rispettivamente: Magtech Ammunition, negli Stati Uniti, MEN - Metallwerk Elisenhuetten in Germania e Sellier & Bellot, nella Repubblica Ceca. Tra le restanti principali imprese di questo settore di munizionamento troviamo la statunitense Orbital ATK Small Caliber Systems e altre quattro imprese europee: Igman Ammunition (Bosnia-Erzegovina), RUAG Ammotec (Germania), Fiocchi Munizioni (Italia) e Prvi Partizan (Serbia).

<sup>63</sup> Quanto sia importante il problema lo si può dedurre dalle dimensioni delle produzioni di alcuni modelli comuni, per esempio di fucili d'assalto: FAL, della belga FN Herstal, 5-7 milioni di unità in 15 paesi; AK-47, Russo/Sovietico, 35-50 milioni di unità in fabbriche Russo/Sovietiche e in altre su licenza; G3, della tedesca Heckler & Koch, 7 milioni di unità in 18 paesi; M-16, della statunitense Colt, 8

Un'enorme quantità di armi leggere in eccesso, sia per la riduzione delle forze militari sia per l'eccesso di capacità produttiva delle grandi potenze militari alla fine della Guerra Fredda, ancora in ottimo stato di efficienza, sono state vendute da Stati Uniti, Russia e Germania (per lo smantellamento dell'esercito della Germania orientale) ai loro alleati e clienti esteri.

### 6.2.2 Canali clandestini e «mercati grigi».

Accanto alle vendite legali di armi di piccolo calibro e di armi leggere e dei programmi di assistenza militare, c'è pure una quantità indefinita di operazioni che si realizzano attraverso canali sotto copertura da parte di servizi segreti o di agenzie che operano per loro conto, nei cosiddetti «mercati grigi» (*gray-market*), a volte anche in violazione delle politiche ufficiali dei governi dei rispettivi paesi di appartenenza. Gran parte di queste operazioni hanno trovato terreno fertile in alcune particolari aree del mondo (Asia Meridionale e Sud-Orientale, Vicino Oriente, Africa, Centro e Sud America)<sup>64</sup> caratterizzate da contrastanti interessi strategici di Stati Uniti, Russia<sup>65</sup> e Cina.

### 6.2.3 Canali illegali e «mercato nero».

Infine, una terza grande categoria di trasferimenti di armi leggere comprende le vendite illegali che si concludono attraverso canali tipici del *black market*, con forniture di armi in violazione di

---

milioni di unità in 7 paesi; e tipo-AK prodotto in Cina in 6 milioni di esemplari. Questi dati, tuttavia, non comprendono i milioni di armi vendute o regalate dalle grandi potenze militari che in seguito al ridimensionamento dei loro eserciti alla fine della Guerra Fredda si sono trovate con un eccesso di capacità produttiva. Cfr. UNGA-1 DISEC), UNGA – (DISEC), cit.

<sup>64</sup> Soprattutto in Afghanistan, Kashmir, Angola, Mozambico, Ruanda, Zaire, Haiti.

<sup>65</sup> Con la fine della Guerra Fredda, USA e Russia hanno interrotto molte di queste operazioni. Tuttavia, si ritiene che alti ufficiali dell'ex esercito sovietico e dirigenti di stabilimenti militari russi e di altri nuovi Stati indipendenti dell'ex-Unione Sovietica si siano impegnati su larga scala in vendite «coperte» di armi a clienti di paesi confinanti e altri.

embarghi decretati da organismi internazionali e altre sanzioni legali, i furti di armi dai depositi governativi o di cittadini privati. Questo tipo di trasferimenti ha conosciuto recentemente una crescita sorprendente sulla spinta della domanda di soggetti non governativi coinvolti in conflitti interni e di natura etnica che, non essendo loro permesso, in genere, di accedere all'acquisto di armi sui mercati legali e, anche per effetto di un crescente numero di embarghi sulle armi deliberati dall'ONU, si rivolgono a fonti illegali.<sup>66</sup>

La crescita dei traffici illeciti è stata favorita da una serie di fattori tra cui, in particolare, la presenza di enormi scorte di armi accumulate nei depositi militari degli stati dell'ex-blocco sovietico e controllati da soldati semplici e ufficiali quasi indigenti impazienti di complottare con trafficanti d'armi o di prendere parte direttamente ai traffici illeciti; l'intreccio sempre più stringente tra traffici del mercato illegale di narcotici e mercato nero d'armi; i furti di armi dai depositi militari e delle forze dell'ordine soprattutto nei paesi afflitti da guerre civili e insurrezioni violente.<sup>67</sup>

### 6.3 I grandi sistemi d'arma

Lo studio SIPRI sul valore globale dei grandi sistemi d'arma e dei servizi militari realizzati dai primi 100 produttori mondiali dell'industria della difesa (escludendo i produttori della Cina per indisponibilità di dati attendibili) nel 2015 stima una cifra di \$ 370,7mld., in lieve calo (-0,6%) rispetto al 2014. Un dato che, pur riflettendo l'andamento negativo cominciato nel 2011, indica anche una significativa attenuazione dell'intensità del declino

---

<sup>66</sup> Per quanto sia molto difficile quantificare l'entità del valore di questo tipo di traffici, un'idea delle sue possibili dimensioni può essere fornita dalla stima fatta per le vendite di armi sul «mercato nero» ai belligeranti, solo in Bosnia nel 1993, pari a circa \$ 2 mld. Cfr. J. Boutwell, 1998.

<sup>67</sup> Esempi significativi si sono avuti in Albania alla fine degli anni '90, con effetti anche sul contrabbando di armi con la Serbia e il Kosovo; in Sudafrica e Colombia. Cfr. UNGA-1 DISEC), UNGA – (DISEC), cit.

mantenendosi, inoltre, a un livello superiore del 37% rispetto al 2002.<sup>68</sup>

A dominare da molti anni la classifica dei primi 100 produttori di armamenti e servizi militari sono imprese acquartierate negli Stati Uniti (39) e in Europa Occidentale (Francia 6, Germania 3, Gran Bretagna 9, Italia 2) le cui vendite, nel 2015, hanno raggiunto un valore pari a \$ 305,4mld. (82,4% del totale mondiale). I ricavi delle 39 imprese statunitensi ammontano a \$ 209,7mld., una cifra in lieve calo (\$ 215,6mld. nel 2014) per il quinto anno consecutivo, compensato parzialmente da un'importante crescita delle vendite dei produttori euro-occidentali a \$ 95,7 miliardi (\$ 89,7mld. nel 2014).<sup>69</sup>

I primi 10 produttori di armamenti e servizi militari (di cui 7 USA: Lockheed Martin, Boeing, Raytheon, Northrop Grumman, General Dynamics, United Technologies, L-3 Communications; 3 Europa: BAE Systems-GB, Airbus Group-Trans Europea, Leonardo/Finmeccanica-I) contano, nell'insieme, vendite per \$ 191,4mld., un valore pari al 51,6% di quelle globali e sono in crescita rispetto al 49,5% raggiunto nel 2014. Pur tuttavia, va segnalato che le dimensioni del dominio delle vendite dei primi 10 produttori sul totale dei Top 100 si sono contratte nel tempo, dal 60% del 2002 al 50% circa degli anni più recenti, per effetto di una crescita delle imprese russe (circa 8,1% con \$ 30,1 miliardi nel 2015,<sup>70</sup> di quelle di altri produttori già consolidati (+3%), e dell'emersione di nuovi emergenti (+15,9%, soprattutto per merito delle imprese della Corea del Sud con un incremento del 31,7%).

Le vendite dei nuovi protagonisti del mercato mondiale delle armi nel 2015 hanno raggiunto i \$ 34,5mld. Interessante notare che nel 2015 le vendite di armi delle 6 imprese francesi comprese tra le Top

---

<sup>68</sup> Cfr. A. Fleurant, S. Perlo-Freeman, P. D. Wezeman, S.T. Wezeman e N. Kelly, 2016.

<sup>69</sup> Cfr. Defense News, 2016, nel quale viene fornita un'altra interessante *Top 100* che, pur con qualche lieve differenza, conferma sostanzialmente le informazioni e i dati raccolti in *The SIPRI Top 100*.

<sup>70</sup> Crescita favorita da rilevanti acquisti di elicotteri e missili tattici da parte del ministero della Difesa russo, nell'ambito dei sostanziosi investimenti per l'ammodernamento della Difesa oltre all'incremento delle esportazioni.

100, pari a \$ 21,4mld. (+13,1% rispetto al 2014), sono il risultato di una frenetica attività della diplomazia francese nel Vicino Oriente. A trarne maggiore beneficio è stato il Gruppo Dassault Aviation, assieme ad altri produttori francesi di componenti e sottosistemi come Thales (sistemi avionici) e Safran (motori aerei), che ha concluso importanti affari con l'Egitto e il Qatar per la vendita di aerei da combattimento Rafale.<sup>71</sup>

### *7. Il trattato sul commercio delle armi (Arms Trade Treaty-ATT)*

Dopo un lungo e tortuoso processo di confronti e scambi di opinioni il 2 aprile 2013, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato, con la firma di 130 paesi, il Trattato sul Commercio delle Armi, un evento epocale, per regolamentare il commercio internazionale di armi convenzionali (dalle armi piccole ai carri armati, agli aerei da combattimento e alle navi da guerra) fissando i più elevati criteri internazionali per prevenire e sradicare il traffico illecito e il dirottamento di armi convenzionali, entrato in vigore il 24 dicembre 2014.<sup>72</sup> L'importanza del Trattato è riconoscibile nell'obiettivo, dichiarato nell'articolo 1, secondo cui, oltre a fissare i migliori criteri condivisi a livello internazionale per regolamentare e migliorare il commercio internazionale di armi convenzionali, prevenire e sradicare il loro commercio illegale e i loro dirottamenti, l'ATT «... contribuisce alla pace, sicurezza e stabilità internazionale e regionale, riducendo la sofferenza umana e promuovendo la

---

<sup>71</sup> Cfr. A. Fleurant, et. als., cit.

<sup>72</sup> Al 9 febbraio 2017, dei 130 paesi firmatari del Trattato, a cui hanno aderito successivamente altri 3 paesi, 91 l'hanno ratificato o approvato mentre 42 (tra cui Brasile, Cile, Congo, Israele, Malesia, Turchia, Ucraina e Usa), non l'hanno ancora ratificato, mentre altri 60 (tra cui: Afghanistan, Arabia Saudita, Armenia, Azerbaigian, Canada, Cuba, Cina, Egitto, Federazione Russa, India, Indonesia, Iran, Iraq, Giordania, Nicaragua, Pakistan, Qatar, Siria, Sudan, Uganda, Uzbekistan, Venezuela, Vietnam, Yemen) non vi hanno ancora aderito.  
Cfr. U.N. ATT Secretariat.

cooperazione, trasparenza e azione responsabile nella comunità internazionale».<sup>73</sup>

## 8. Conclusioni

I molteplici aspetti connessi alle tendenze della spesa militare mondiale che abbiamo cercato di illustrare nei paragrafi precedenti non sono tuttavia sufficienti a descrivere in maniera esaustiva la complessità e le dimensioni del problema. È tuttavia evidente che gli sviluppi eco-ambientali, l'intensità e la persistenza dei flussi migratori, la rapida evoluzione di movimenti populistici e nazionalisti, la recrudescenza o l'esplosione di tensioni e di conflitti di natura etnica e religiosa in varie aree del pianeta sono tra i principali fattori dei profondi cambiamenti in atto nelle relazioni internazionali. I timori indotti dai cambiamenti in atto e le incertezze sul futuro aggravate, per esempio in Europa, da una lunga e grave crisi economica, stanno facendo emergere nuove e preoccupanti pulsioni nell'arena politica mondiale.

Un recente esempio significativo trae origine da una serie di circostanze, quali: una dichiarazione del nuovo presidente degli Stati Uniti Donald Trump sul futuro della Nato, pur mitigata successivamente da alcune precisazioni; le preoccupazioni per il Brexit deciso dalla Gran Bretagna e la tradizionale reticenza della Francia alla condivisione della propria deterrenza nucleare. Queste hanno indotto alcuni analisti e politici tedeschi a proporre addirittura un riesame della politica di difesa della Germania che, in assenza della garanzia dell'«ombrello nucleare» fornito da Usa, Gran Bretagna e Francia in ambito Nato, dovrebbe prendere in seria considerazione l'opzione di dotarsi di uno scudo nucleare indipendente.<sup>74</sup>

In questo difficile contesto, gli appelli di papa Francesco alla pace e la condanna del commercio di armi assumono un ruolo quanto mai importante per mantenere viva l'attenzione sui gravi pericoli per

---

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> Cfr. *The Economist*, 2017.

la pace e sulle drammatiche conseguenze della cosiddetta «Terza Guerra Mondiale» che, manifestandosi in maniera frammentata, non viene sostanzialmente percepita come tale. Quegli appelli hanno carattere di richiami profetici che dovrebbero essere interpretati con «Sapienza» dagli uomini che hanno a cuore le sorti dell'Umanità e del Creato e tradotti, diligentemente, dalla «Politica» in azioni coerenti a tutti i livelli. I numerosi Trattati, bilaterali e multilaterali, sul disarmo e sul controllo degli armamenti sottoscritti e ratificati da molti paesi nell'ambito delle iniziative dei vari organismi internazionali sono atti e strumenti, per quanto imperfetti e non sempre universalmente condivisi, che vanno nella giusta direzione indicata da quei richiami di ispirazione «profetica».

Tuttavia, per sostenere la salvaguardia dell'Umanità in simbiosi con la «Madre Natura» è necessario oggi più che mai un forte e generoso impegno di ciascun essere umano a ogni livello, soprattutto da parte di chi è più fortunato, per promuovere e attivare quanto necessario per tradurre le buone intenzioni (espresse anche nei Trattati) in risultati concreti.

## Bibliografia

Arms Control Association (A.C.A.), *U.S.-Russian Nuclear Arms Control Agreements at a Glance*, Fact Sheets, April 1st, 2014.

Arms Control Association (A.C.A.), *Nuclear Weapons: Who Has What at a Glance*, January 2017.

Belasco, A., *Defense Spending and the Budget Control Act Limits*, Congressional Research Service, R44039, 7-5700, July 22th, 2015.

BBC News, *Australia navy seizes weapons cache on 'Somali-bound' boat*, March 7 th, 2016.

Bodeen, Ch., *US military remains dominant in Asia, but China is catching up*, «Associated press», March 7th, 2017.

Boutwell, J., *Small Arms and Light Weapons: Controlling the Real Instruments of War*, Arms Control Today, August 1st, 1998.

Conflict Armament Research (C.A.R.), *Tracing the supply of components used in Islamic State IEDs*, London, February 2016.

Defense News, *Better Days Ahead. Overall Defense Revenues Down in 2015, But the Future Looks Bright*, September 12th, 2016.

Economist (The), *Eine deutsche Atombombe. Donald Trump has Germans thinking the unthinkable*, March 4th, 2017.

Fleurant, A., S. Perlo-Freeman, P. D. Wezeman, S.T. Wezeman e N. Kelly, *The SIPRI TOP 100 Arms Producing and Military Services Companies, 2015*, SIPRI Fact Sheet, December 2016.

Guardian (The), *Why has the AK-47 become the jihadi terrorist weapon of choice?*, December 29th, 2015 e June 4th, 2016.

Kramer, Andrew E., *Kalashnikov, Maker of AK-47, Looks to Rebrand*, The New York Times, June 6th, 2016.

Kristensen, H.M. & R.S. Norris, *Global nuclear weapons inventories, 1945–2013*, Bulletin of the Atomic Scientists, 2013, 69:5, 75-81.

Kristensen, H.M. & R.S. Norris, *Russian nuclear forces, 2016*, Bulletin of Atomic Scientists, Vol. 72, 2016 - Issue 3.

Kristensen, H.M. & R.S. Norris, *Status of World Nuclear Forces*, Federation of Atomic Scientists (FAS), 2017.

International Campaign to Ban Landmines – Cluster Munition Coalition (ICBL-CMC), *Cluster Munition Monitor* 2016, August 2016.

International Institute for Strategic Studies (The) (IISS), *The Armed Conflict Survey 2016*, London, 2016.

Lardner, R., *Lawmakers unveil \$578 billion Pentagon spending bill*, Associated Press, March 2th, 2017.

Martina, M. – F. Wen, *China's 2017 defense budget rise to slow again*, Reuters, March 4th, 2017, <http://www.reuters.com/article/us-china-parliament-defence-idUSKBN16B043>.

Mehta, A., *Trump threats to New START could imperil nuclear modernization programs*, Defense News, February 23th, 2017.

NATO, *Defence Expenditures of Nato Countries (2009-2016)*, Communique, PR/CP (2016) 116, July 4th, 2016.

NCRI Iran News, *French navy seizes weapons cache heading from Iran to Yemen* – CNN, March 30th, 2016.

Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons (OPCW), *Facts and Figures*, L'Aja – Olanda.

Pavesi, I., *Trade Update 2016. Transfers and Transparency*, Small Arms Survey, 2016.

Perlez, J., *China to Raise Military Spending, but Less Than in Recent Years*, The New York Times», March 4th, 2017.

Perlo-Freeman, S., *The opportunity cost of world military spending, Arms production, international arms transfers and military expenditure programme*, SIPRI, April 5th, 2016.

Safety4Sea, *French Ship Provence seizes large weapons cache heading to Somalia*, March 30th, 2016.

Small Arms Survey, *Global Burden of Armed Violence 2015: Every Body Counts*, Cambridge University Press, May 2015.

Stockholm International Peace Research Institute, *SIPRI Yearbook 2016, Armaments, Disarmament and International Security*, Oxford University Press, Oxford 2016.

Theohary, A. (ed.), *Conventional Arms Transfers to Developing Nations, 2008-2015*, CRS Report, December 19th , 2016.

United Nations, *Report of the Panel of Governmental Experts on Small Arms*, General Assembly, August 27th, 1997.

United Nations, *General Assembly First Committee on Disarmament and International Security or UNGA – 1 (DISEC) at DIMUN*, New Delhi - India, August 27 th -28 th, 2016.

United Nations, Office for Disarmament Affairs (UNODA).

U.S. Congressional Budget Office (CBO), *The Budget and Economic Outlook: 2017 to 2027* - January 2017.

U.S. Congressional Budget Office (CBO), H.R.4909 - *National Defense Authorization Act for Fiscal Year 2017*, 114th Congress (2015-2016).

World Maritime News, *Large Weapons Cache Seized on Its Way to Somalia*, March 7 th, 2016.

Sitografia:

<https://www.armscontrol.org>

<https://www.armscontrol.org/factsheets/Nuclearweaponswhohaswhat>

<http://www.dailymail.co.uk/wires/ap/article-4288456/US-military-remains-dominant-Asia-China-rising.html>

<http://www.genevadeclaration.org/>

<http://www.guerrenelmondo.it/?page=static1258218333>

<https://www.iraqbodycount.org/database/>, febbraio 2017

Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons (OPCW),  
<https://www.opcw.org/>

<http://www.reuters.com/>

The SIPRI Military Expenditure Database. Sources and methods:  
<https://www.sipri.org/databases/milex/sources-and-methods>

United Nations Office for Disarmament Affairs (UNODA):  
<https://www.un.org/disarmament/geneva/ccm/>.

<https://www.un.org/disarmament/geneva/ccm/signatories-and-ratifying-states/>

U.N. ATT Secretariat:

<http://www.thearmstradetreaty.org/index.php/en/the-arms-trade-treaty>

U.S. Department of State, *WMEAT 2016, Sources, data and methods of WMEAT 2016*, December 2016:

<https://www.state.gov/documents/organization/266015.pdf>

<https://www.state.gov/t/avc/rls/rpt/wmeat/2016/index.htm>

Treccani, Atlante Geopolitico Treccani (2016):

<http://www.treccani.it>



Finito di stampare da  
Gi&Gi srl - Triuggio (MB)  
Luglio 2017



9788834334287